



## Libri

## «Vite da ariani», quella storia da non dimenticare nelle pagine scritte da Guido Dalla Volta

• **Presentazione alle 17.30 nella Sala del Camino con l'ex sindaco Paolo Corsini e il premio Pulitzer David Kertzer**

MILENAMONETA

Per «colmare un debito di memoria», ridare un'esistenza a chi ne fu brutalmente privato, ricomporre una storia familiare - che riflette quella di Brescia e dell'Italia - rimasta in qualche modo incompiuta e rimossa, Guido Dalla Volta, ingegnere dell'Ibm con l'amore per la scrittura, nutrita da una marea di ricordi e documenti, di sofferenze e non detti, ha scritto in «Vite da ariani» - Damiani editore, prefazione di Liliana Segre -, pagine sul nonno Guido e lo zio Alberto, vittime della Shoah, di cui lui e suo figlio oggi portano i nomi. Di loro ha conosciuto per intero la storia solo intorno ai vent'anni quando scoprì che l'Alberto di Primo Levi, l'amico più volte ricordato ed elogiato, «il più degno di sopravvivere», era anche il «suo» Alberto che in fotogra-

fia con il nonno teneva sulla scrivania, fantasmi amorevoli invocati nei momenti di sconforto. Se ne parla oggi alle 17.30 per la Fondazione Micheletti nella Sala del Camino (palazzo Martinengo delle Palle), in collaborazione con Ccdc, Casa della Memoria, Fondazione Trebeschi. Con, tra gli altri, l'ex sindaco Paolo Corsini e il premio Pulitzer David Kertzer.

«Quando lessi 'Se questo è un uomo', libro 'celato' perché confliggeva con la vita da ariani che la nonna si era prefissa - racconta l'autore - fu sconvolgente: entravo nel campo di Auschwitz con gli occhi del fratello di mio padre, quasi toccavo con mano quanto fino ad allora era stato taciuto, un tabù per la mia famiglia che non aveva accettato il tragico finale». Ma ha provato orgoglio per le parole di Levi su suo zio? «Allora era presto, anche perché le sue qualità non gli avevano salvato la vita che avrei barattato con la più bella delle memorie. Quel lutto non

elaborato ha pesato sulla nostra famiglia. Ho capito però il peso che mio padre aveva ereditato con il senso di colpa del sopravvissuto». Poi cosa è cambiato? «Mio padre fece un percorso che lo portò a parlarne pubblicamente negli anni '90. Io devo invece a Ruzzenenti, ai suoi studi se ho cominciato a incontrare con lui le scolaresche». Il libro invece è arrivato con la pensione? «Avevo tempo, una storia da raccontare e valanghe di documenti. Pensavo ad un opuscolo a beneficio dei familiari per affrontare qualcosa di irrisolto. Il passato ha preso il sopravvento ed è diventato un'immersione di consapevolezza per fare i conti con la storia».

**Prefazione di Liliana Segre per il racconto sul nonno Guido e sullo zio Alberto, vittime della Shoah, di cui l'autore e suo figlio oggi portano i nomi**





1930: Paolo, Alberto e Guido Dalla Volta con la moglie Emma

